

# GIORNALE DI UDINE

## POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi lo speso postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tol-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 413 rosso II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

### RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Agli Stati-Uniti d' America il grande affare è la crisi dell'oro, che produsse non pochi fallimenti. Ancora non si è giunti ad avere i tre quarti degli Stati che approvino la clausola aggiunta alla Costituzione, per cui o negri, o gialli, tutti i cittadini godono uguali diritti politici. Dei 37 Stati dovrebbero essere 28 a dare il voto; ma ancora non ci si è giunti. Il Sud dell' Unione si va intanto popolando di un' emigrazione nuova, la quale a poco a poco muterà lo spirito di quella popolazione.

Il presidente del Messico Juarez ha potuto dire da ultimo che ora per la prima volta quello Stato gode della pace su tutto il suo territorio. Che i Messicani avessero cominciato a fare giudizio dopo l'intervento straniero? Lopez fu sconfitto, ma non distrutto, per cui non si sa ancora se la guerra del Paraguay sia proprio finita. Ma, finita che sia, quale sarà la sorte di quel paese? Avrà forza di sostenersi un Governo provvisorio installato dagli Alleati? E se non si sosterà quel Governo, a che avrà servito una guerra così lunga e così costosa? È terribile l'esempio che ci offrono le Repubbliche di origine spagnola in America; le quali acquistarono l'indipendenza senza saper fondare la libertà sopra ordini stabili. Il despotismo non nuoce soltanto per il tempo che dura, ma lascia di male sequela anche abbattuto che sia. La maggior prova ce la dà ora la Spagna, la quale abusa la libertà contro la libertà stessa. Ci furono nell' ultima insurrezione pretesa repubblicana fatti atroci di saccheggi, assassinii ed incendi, sicché intere città rimasero orribilmente devastate. Questa è una guerra di selvaggi, una vera congiura contro la libertà. Gli Inglesi che di libertà se n'intendono dissero appunto, che c'è anche una Repubblica disposta; e tale è appunto quella che si propugna da certi Spagnuoli e da certi irreconciliabili francesi, i quali rinnovano ora gli errori delle altre rivoluzioni che finirono colla dittatura militare invocata come un beneficio. Nell' Inghilterra invece usano legalmente della libertà per ottenere sempre maggiori estensioni del diritto, senza ricorrere mai alla violenza, che è la guerra civile.

Pare che Serrano e Prim sieno giunti a domare la insurrezione, sebbene preparata a lungo da più di 2000 Comitati in tutta la Spagna e che ora comprendano la necessità di uscire dal provvisorio. Ma come? Speriamo che il principe della casa di Savoia invitato a salire sul trono di Spagna comprenda che non è quello il paese da potersi reggere colle mani ancora inesperte di un giovinetto. Dicono i Proverbi: Guai al paese che ha un fanciullo per re! ma si potrebbe di riscontro dire: Guai al re fanciullo che è portato a regnare su di un popolo intollerante della libertà quanto del dominio!

Ed in Francia che avverrà? Quel paese si trova presentemente in una crisi che diventò un problema per esso medesimo. Vediamo la opposizione anche la più radicale, ma amica veramente della libertà, moderarsi e cercar di evitare una insurrezione che condurrebbe inevitabilmente alla reazione; e per questo essa è disapprovata dai più sfrenati, che ora hanno libertà di dire ogni più pazza cosa. C'è testa medesima impunità lasciata dall'imperatore alla stampa la più stranamente faziosa, alle riunioni le più brutalmente pazze, rende pensierosi i liberali, che credono di scorgere in tutto ciò un tranello. Napoleone, sicuro del suffragio universale nel contado e dell'esercito, fa la gatta morta e lascia che tutti si sbizzarriscono a loro piacere, che professino pure le doctrine più comuniste e saccheggiatrici, che spaventino così i proprietari e gli industriali ed il commercio, sicché questi sieno condotti ad invocare mano forte ed a confessare che la libertà ha fatto mala prova un'altra volta. Questo è il timore di molti, ed ormai i Bancel, i Ferry, gli Esquiros, i Gambetta ed altri de' più estremi, diventati codini per gli agitatori di Parigi, s'adoperano a calmare gli spiriti troppo turbulentati. I furiosi

sono poi anche dall'altra parte, e ci sono giornali imperialisti che sperano di veder andare le cose agli estremi per venire alla reazione. Essi si scatenano poi contro al principe Napoleone in un modo tanto intemperante da provocare il biasimo di quegli stessi che non l'amano. Il 26 ottobre è atteso da tutti come una minaccia; l'imperatore è preparato ad ogni cosa, e male ne incoglierebbe a chi volesse fare un tentativo d'insorgere. Si disputa ora sulla formazione del ministero, e sembra a molti strano che si pensi ancora a Rouher, a codesto Pieborgne del *Prince Caniche*, che si adatta a fare tutte le parti colo stesso talento e colla stessa indifferenza. Di qui i sospetti che o l'Impero si lasci cadere per impotenza, o mediti una rivincita all'interno ed all'esterno, procacciando ai Francesi una di quelle distruzioni guerresche, alle quali i *Gobemouches*, come li chiama il Laboulay, sacrificano la libertà sotto al pretesto della gloria. Già qualcheduno torna a mettere in vista le avidità della Prussia ed eccita la gelosia contro l'unità germanica; e ciò sebbene la Prussia adesso faccia la piccina, od anzi per questo, e sebbene essa s'abbandoni a nuove tenerezze coll'Austria. Anche queste tenerezze però sono poco credute, e sembrano artifizi politici.

Piuttosto l'Austria deve pensare a casa sua. C'è un nuovo rimescolio interno che agita questa massa informe dell'Impero austriaco, e che mette in forse la costituzione dualistica. Molti temono che le riforme Costituzionali divise e proposte sieno il principio della fine per la Costituzione. Da una parte l'Ungheria, ormai sicura di sé, tende ad avere tutto in casa, per potersi ad ogni eventualità separare, facendosi piuttosto degli alleati negli altri popoli dell'Impero. Dall'altra i Polacchi insistono per la loro autonomia, i Boemi co' Moravi e gli Slesiani per formare un regno come in antico, legato all'Impero con non maggiori vincoli dell'Ungheria. Ed ecco che gli Sloveni disturbano a Lubiana ed a Gratz, levando la testa contro ai Tedeschi, dacchè si trovarono favoriti ed adoperati conto gli Italiani a Trieste, nell'Istria ed a Gorizia. Ma non basta, un tafferuglio nato alle Bocche di Cattaro diventò un grosso affare.

I Bocchesi si ricordano di non essere stati avvinti che con leggeri legami a Venezia e di avere goduto molti privilegi, che ora spariscano sotto alla legge comune in Austria. E' sono fomentati dalla vicinanza d'un paese indipendente e di una popolazione irrequieta quale è quella del Montenegro che aspira al mare, e dalle suggestioni della Russia che vi adopera anche l'elemento religioso. La Russia, in premio dell'aiuto dato all'Austria per conciliare gli Ungheresi, aveva ottenuto promessa di una stazione marittima a Cattaro. La promessa austriaca non fu mantenuta; ed invece l'Austria occupò colle sue truppe i Principati danubiani, allorquando le potenze occidentali mossero guerra alla Russia. Quest'ultima potenza, dopo il suo raccoglimento, usò altri mezzi. Se l'Austria avesse spinto la sua ingratitudine verso la Russia un pochino più, forse le riusciva di giungere fino al Mar Nero co' suoi possessi, a patto di lasciare l'Italia e la Germania a sé stesse. Tutto ciò dovette farlo poi senza gli agognati acquisti; e fu la Russia che prima lasciò fare la Francia in Italia, lasciò la Prussia in Germania, tenendosi per la sua ingrata protetta come una minaccia e minandola di continuo col panslavismo. Non senza ragione l'Austria sospetta ora che nella insurrezione dei Bocchesi ci abbia mano la Russia o direttamente, o col mezzo del Montenegro, il quale da un pezzo si provvedeva polvere e si offriva testé da mediatore alla grande potenza. Ciò indusse l'Austria a finirla presto coi Bocchesi, e per questo mandò tosto a quella volta molti bastimenti da guerra e truppe in abbondanza. A Vienna si potrà celebrare tantosto un'altra vittoria contro ai propri popoli, che ormai le glorie dell'Austria sono queste e non altre. Ma altri guai sono minacciati all'interno.

Il dualismo sembra esserci anche nel Ministero. La parte germanizzante di esso si attiene alla Costituzione qual'è, l'altra cerca la conciliazione colle

nazionalità dissidenti, a costo di sacrificare la Costituzione. Si avrà da dare una maggiore importanza alle Diete provinciali dei maggiori Territori, come la Boemia e la Polonia? Ma allora se ne va il *Reichsrath*, il quale non può sussistere con esse assieme alle Delegazioni rappresentanti la unità dell'Impero. La parte germanizzante invece tendrebbe a ridurre le Diete ad una specie di Consigli provinciali, togliendo ad esse la nomina dei rappresentanti al *Reichsrath*. Facendo per quest'ultimo le elezioni dirette e raddoppiando il numero dei deputati, la rappresentanza cisleitana diverrebbe più importante e darebbe un carattere più unitario alla maggiore metà dell'Impero, neutralizzando le tendenze federalistiche delle nazionalità che minacciano di condurlo alla dissoluzione. I centralizzatori germanizzanti insomma hanno sempre alla mano lo stesso lavoro di soffocare le nazionalità, le quali invece si agitano ora più che mai.

Ma non siamo più ai tempi di Rechberg e di Schmerling, quando l'Austria tendeva alla supremazia germanica e colla Germania intera poteva pesare sopra le nazionalità non tedesche dell'Impero. De Beust può fare una politica antiprusiana, ma non più una politica germanica, giacchè la stessa Germania meridionale si sottrae alle influenze austriache, le quali non le apportarono mai salute. I consigli di Balbo e di Bismarck di scendere lungo il Danubio, abbandonando l'Italia e la Germania, non furono seguiti, ma diventarono una necessità, un fatto da sé. Ora i Tedeschi dell'Austria, se non si accontentano di prevalere sugli altri popoli dell'Impero soltanto per civiltà ed attività, espandendosi liberamente nei paesi misti ma rispettando le altre nazionalità, avranno queste tutte contrarie, e si sentiranno piuttosto attratti dalla Germania che si forma alle loro spalle. I loro ormei ed i loro presagi di finimondo austriaco sono l'indizio esteriore di ciò che internamente sta accadendo. L'Austria è ora nuovamente in mezzo ad una crisi, la quale sembra superficiale, ma è bene profonda. Il De Beust è un Pieborgne, un Rouher austriaco; egli giuoca di abilità, pronto a rappresentare l'una o l'altra parte con tutta indifferenza. Però un uomo non può facilmente fare due parti contrarie quando si tratta meno di obbedire ad un'altra mente come in Francia, che di averla una mente per sé e per altri. Di più, in Francia si può trattare dei diversi gradi del governo personale o della libertà nazionale; ma in Austria si tratta di far fronte ad una lotta di nazionalità che tende ad un rimutamento generale dei rapporti tra le varie parti dello Stato. L'attività economica ha per alcun tempo prevalso e bastato a neutralizzare il movimento centrifugo delle nazionalità; ma colle ultime crisi cagionate dalle speculazioni esagerate e fantastiche più che reali, la lotta politica ha ripreso il sopravvento. Le risoluzioni intanto sono sospese, ed anche la convocazione del *Reichsrath* è ritardata, stante il viaggio dell'imperatore con parecchi dei suoi ministri.

Circa a questo viaggio si dicono grandi cose. Costantinopoli prima e poscia l'Egitto e forse Napoli, e perchè non Roma, devono essere i luoghi di convegno de' principi. Il duca d'Aosta lascia Alessandria colla sua squadra e va a Costantinopoli, a ringraziare il Sultano delle accoglienze avute ne' suoi Stati si dice; ma in fatto ad incontrare l'imperatore d'Austria. C'è testa principi che si troveranno alla grande solennità mondiale di Suez, per cui Lesseps ammogliato sarà fatto duca, potranno assistere alla nascita d'un principe, che verrebbe terzo fra i re d'Italia. Intanto, mentre tutte le Assemblee politiche del Continente tardano a convocarsi, quasi s'aspettasse qualche avvenimento da annunziare, si accosta il momento della convocazione del Concilio.

Il Concilio più si accosta e più persuade l'Europa che Roma ormai è un'anomalia nel mondo politico. Si lascia libertà ai vescovi di andarvi, e si lascia che vi vadano soli. I Governi civili nè sono invitati, nè si curano di esserlo. Aspettano le decisioni a casa propria, dove le rappresentanze nazionali vedranno in che cosa esse sono contrarie

alle leggi del rispettivo Stato ed alla volontà della Nazione per respingerle in questa parte. Roma fa da sè? Ebbene: faccia pure. Adunque essa non avrà bisogno che le truppe francesi custodiscano il Concilio, e se le cosmopolite vanno mancando come neve al sole, tanto peggio. Ciò significa ormai, che il papa od ha troppo poco territorio, o ne ha troppo ancora. A dargliene nessuno è pronto; adunque gli si tolga il fastidio del governare, e poichè le truppe e le entrate non bastano, gli si assicuri il suo luogo immune colla rispettiva dote. Perchè quei principi che ora vanno a confortare il Sultano ed a dirgli che per vivere sotto al protettorato europeo deve essere un poco meno turco, non verranno anche a persuadere il papa ch'è tempo di rientrare in Chiesa e di smettere le armi che non bene si appajano coi sacerdoti paludamenti? Allora il Concilio non potrebbe diventare una cosa seria occupandosi della disciplina ecclesiastica e d'un ordinamento liberale della Chiesa, introducendo di nuovo in essa il principio elettorio dei padri di famiglia per le parrocchie, dei parrochi e rappresentanti laici della Chiesa per le diocesi, e così via via per le Chiese nazionali e per la universale? Non potrebbe così il convegno di Costantinopoli, di Cairo, di Suez, di Napoli, di Roma diventare un vero Congresso della pace? Se da questi viaggi e convegni si riportasse la neutralità assicurata dal canale di Suez e del Vaticano, la conciliazione delle potenze tutte che attingono al Mediterraneo, il disarmo generale, l'assetto definitivo della Germania e dell'Italia, la pace e la libertà nella Chiesa e nelle Nazioni, sarebbero veramente viaggi di buon augurio ed i convegni prenunziati varrebbero ben più che quello di altri principi nel 1845. Senza lasciarci più trasportare dalla fantasia, dobbiamo ammettere che questi raccolamenti in diverse parti di quel mare interno che torna ad essere il centro del traffico mondiale e del mondo civile, sieno un fatto di qualche importanza e forse di felici conseguenze.

Noi ameremmo credere che le stesse difficoltà in cui si trovano tutti i principi e tutti i Governi dell'Europa continentale li induca a cercare in comune una fine ad esse ed al tramestio che da un ventennio agita questa parte di mondo, aprendole una nuova pacifica attività per le nuove vie del traffico. Il mondo è sotto il dominio della stanchezza da una parte, di una convulsa agitazione dall'altra. Per ovviare ai danni dell'una e dell'altra occorre che ci sia la sicurezza dei domini e che l'operosità comune si volga al miglioramento della sorte delle moltitudini, alla giustizia sociale, all'incivilimento interno, al lavoro proficuo per tutti, che renda tollerante e cara l'esistenza anche ai più poveri, alla vera attuazione dei principii del Cristianesimo, ad una fraternità che sia di fatto non soltanto di nome. L'odio che si predica a nome della religione e della libertà non è seme di beni futuri. Occorre piuttosto che l'una e l'altra ci guidino in un'opera di sociale rinnovamento.

La politica ci fa ridiscendere. Abbiamo avuto una crisi parziale nel ministero, nel quale il Rudini entrò nel luogo del Ferraris, il Vigliani nel luogo del Pironi. Se ciò avrà portato nel Ministero unità di vedute, se entreranno con questi nuovi elementi di attività, se tutti assieme avranno un programma comune e completo francamente adottato, se sapranno presentarlo e difenderlo nel Parlamento, od anche nel paese, procacciando colle elezioni generali una Camera che esprima meglio le attuali intenzioni e disposizioni del paese stesso, se la persistenza al potere del Menabrea si collega a fatti europei utili per noi come crediamo, se l'elemento giovane e conciliativo del Ministero giova ad una trasformazione dei partiti, se infine si ha la volontà e la potenza di venire ad un assetto definitivo della amministrazione, noi accettiamo anche questo mutamento come qualcosa che ci aiuti ad uscire da quel perpetuo provvisorio, che è cotanto dannoso all'Italia bisognosa di svolgere ora la sua attività economica e quindi di non mutare di Governo e di leggi ogni mese.

Le elezioni generali non sono da temersi. Qualunque sia l'esito di esse, si avrà almeno questo buon risultato, che interrogato il paese, esso avrà risposto come crede e non si potranno più accusare uomini o partiti di ciò che è l'effetto della volontà e dell'opera di tutti.

P. V.

## ITALIA

Firenze. Leggiamo nel *Diritto*:

I lavori della Commissione incaricata della revisione del Codice di Commercio proseguono alacremente.

Pare positivo che circa le Società anonime e accomanditarie per azioni prevarrà il principio della libertà, in questo senso che all'autorizzazione preventiva per decreto reale saranno sostituite altre regole repressive, le quali forniscano agli azionisti e ai terzi quelle garanzie che hanno diritto di reclamare.

Il sistema raccomandato nella *Memoria* presentata dal ministro di agricoltura e commercio circa la responsabilità dei direttori e amministratori, è quello che raccoglierà probabilmente maggior numero di voti.

Quanto alle Società Cooperative pare che prevalga in seno alla Commissione l'idea che tale materia convenga assai più che sia regolata da leggi speciali, anziché far parte di un Codice di commercio. Tale è infatti il concetto manifestato nella memoria sopra indicata.

Una parte del Codice sulla quale chiamiamo l'attenzione della Commissione è il titolo dei fallimenti, che ha bisogno di non poche riforme, sia nella procedura, sia nella determinazione de' suoi effetti, sia nelle spese che reca.

Dall'insieme delle notizie che abbiamo circa i suoi lavori, la Commissione giustifica pienamente la fiducia che pongono in essa tutti coloro i quali sentono la necessità di avere un Codice di commercio che risponda alle esigenze dei tempi, e ci metta in armonia coi progressi realizzati nelle istituzioni economiche dalla maggior parte delle nazioni civili.

Leggiamo nell' *Opinione*:

Si assicura che il cav. Ferreri, sostituto procuratore generale, rimane al posto di direttore generale del ministero di grazia e giustizia.

— L'altro giorno annunziammo un accordo che ha avuto luogo tra il ministero di pubblica istruzione e quello della guerra, per inviare i sotto-uffiziali a fare un corso per fornirsi di patente elementare, nelle scuole normali del regno.

Oggi possiamo aggiungere che gli ordini sono già dati, con precise istruzioni, per inviare i primi 357 il 15 novembre, gli altri fino a 600 seguiranno poco dopo. E dobbiamo anche aggiungere che i sotto-uffiziali faranno l'esame d'ammissione al secondo anno su tutte le materie di obbligo, escluse solo le facoltative, le quali però dovranno essere studiate nelle scuole. Così l'esame di patente sarà dato rigorosamente secondo la legge, dai militari e dagli altri alunni, con le medesime condizioni. Non è facilmente calcolabile l'impulso che da questo fatto, modesto nelle sue apparenze, ne riceverà la istruzione popolare.

## Civitavecchia. Scrivono da Civitavecchia alla Nazione:

Il Borbone di Napoli, che credevamo scomparso in semipermanenza, non vuole ancora dimenticare i nostri lidi, e questa mattina è tornato a deliziarsi della sua cara presenza. Esso e sua moglie, la quale trovarsi in stato interessante, sono giunti in porto alle ore 9 1/2, e ripartiti immediatamente per Roma con treno espresso.

Nessuna festa ha segnalato il loro arrivo, nessuna delle regali onoranze è stata loro tributata, e l'accoglienza per parte delle autorità locali è stata così fredda e dimessa, che una scena di dolore sarebbe riuscita più brillante. Per colmo di amarezza poi gli avanzati dei borbonici veterani qui stanziati fino dalla caduta di Gaeta, essendo stati definitivamente abbandonati dal trono, e versando nella più stretta miseria, si sono trovati presenti allo sbarco, e dal porto alla stazione hanno fatto alle LL. MM. un accompagnamento di pianti, di sospiri e di lamenti.

L'austriaco piroscato Greif, che ha qui ricondotto gli illustri spodestati, verso sera ha preso il largo, per recarsi a Porto Said.

## ESTERO

## Austria. Scrivono da Vienna che il ministro della guerra richiamò sotto le bandiere una gran parte dei soldati congedati, ed agli altri die' ordine di tenersi pronti alla chiamata.

— Un diario viennese reca che, contrariamente a quanto erasi annunziato da qualche giorno, non vi sarà reggenza durante l'assenza dell'imperatore. L'arciduca Carlo Luigi, fratello dell'imperatore, sarà soltanto incaricato di sbrigare gli affari in suo nome. Lo statu quo sarà mantenuto sino al ritorno di S. M. Così il *Corr. du Nord Est*.

— Nei circoli diplomatici si parla assai di una

visita che Francesco Giuseppe farebbe al papa, al suo ritorno da Suoz.

L'imperatore vi sarebbe spinto da sua madre l'arciduchessa Sofia; all'incontro il signore il Beust vi si mostrerebbe assai contrario.

**Francia.** I firmatari del manifesto radicale deliberarono di rimanere uniti in permanenza per compilare il testo delle seguenti proposte che intendono deporre all'apertura della sessione:

1. progetto di legge elettorale che dà al Corpo legislativo il diritto di adunarsi a data fissa, senza bisogno di decreto di convocazione;

2. abolizione del giuramento preventivo;

3. responsabilità di tutti i funzionari compresa quella del capo dello Stato;

4. diritto di pace e di guerra unicamente riservato al Corpo legislativo.

— Il *Constitutionnel*, annunziando il pronto arrivo del maresciallo Bazaine a Parigi, dice che egli ha assunto il comando in capo della guardia imperiale.

— Il *Progrès de Rouen* pubblica un indirizzo degli operai di quella città agli operai parigini per dissuaderli da ogni progetto di dimostrazione il 26 ottobre.

— A proposito dei disordini di Aviùn, e dei corsi mandati dall'Imperatore ai parenti delle vittime della repressione, la *Liberté* mette in bocca a Napoleone III le parole seguenti:

Se simili disgrazie si rinnovassero, darei sempre soccorsi e pensioni alle vedove delle vittime, ma decorerei l'ufficiale che avesse fatto il suo dovere ristabilendo l'ordine.

**Prussia.** Scrivono da Berlino alla *Parie* che il governo prussiano ha approvato la decisione della commissione della difesa nazionale, la quale propone di terminar di urgenza le opere di Kiel, il cui tracciato generale è completamente stabilito. Le difese di mare sono oggi molto avanti, e si spera di potere occuparsi del loro armamento al principio della prossima primavera.

Le opere destinate a proteggere la città alla parte di terra avranno un grande sviluppo. Esse si comporranno oltre che di una cinta continua, di una serie di forti staccati, di cui i tre più considerevoli debbono coronare le alture del Sud. La durata di questi lavori sarà di due anni. Vi si impiegherà una parte di mezzi che dovevano servire per Rendsburg, piazza dell'Holstein, che, dopo lunghi studi, è stata abbandonata.

— Scrivono alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino che la petizione al re per la retrocessione dello Schlewig settentrionale, raccolte finora 25,284 firme:

**Germania.** In Baviera son quattro i partiti in contesa sul terreno elettorale.

I liberali favorevoli al governo ed alla dinastia che vogliono anzitutto la Baviera Stato indipendente;

I progressisti che demandano una Grande Germania sotto l'egemonia della Prussia;

Gli ultramontani che si dicono «patrioti» ma si oppongono allo sviluppo della Prussia per tema del protestantismo;

Il partito popolare composto di democratici costituzionali e repubblicani.

**Inghilterra.** Nell'ultimo consiglio di ministri presieduto dalla regina Vittoria a Balmoral (Scozia) con l'assistenza del principe di Galles, del lord cancelliere ed altri importanti personaggi, fu deciso di prorogare il Parlamento fino al 23 dicembre.

L'esame della legge agraria reclamò questa discussione.

## Portogallo. Si ha da Lisbona:

Le voci sparse qui di pratiche fatte verbalmente dal maresciallo duca di Saldanha presso il re don Ferdinando per indurlo ad accettare la corona di Spagna, pratiche le quali sarebbero state appoggiate dai ministri di Spagna e Francia a Lisbona, sono prive di fondamento.

Né il duca di Saldanha né il conte di Montholon, ministro di Francia, sono a Lisbona, e non hanno per conseguenza potuto insistere verbalmente presso don Ferdinando per indurlo ad accettare la corona di Spagna.

**Spagna.** L' *Imparcial* dice che la condotta delle autorità civili e militari di Valenza dà luogo a interpretazioni sfavorevoli per esse, e domanda al governo una richiesta.

— La presa di Valenza ispira al giornale progressista *La Iberia* le seguenti parole di elogio all'indirizzo del generale Prim:

«Ha veramente bene meritato della patria il generale Prim, che è stato il Titano della lotta ed il centro dell'azione e del movimento.

Le distintissime doti d'uomo politico che ha dimostrato, operando con quella squisita previsione e inalterabile calma che costituiscono le migliori e più rare qualità degli uomini di Stato; le eminenti qualità militari che come ministro della guerra ha dimostrato, tenendo la sua mano sopra tutti i punti simultaneamente, e ordinando abili, pronti e opportuni movimenti e concentramenti di truppe hanno posto la sua reputazione politica e militare ad

un'altezza ammirata e invidiata dagli stessi nemici, che ciecamente e per sistema lo hanno combattuto e lo combattono.»

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

## FATTI VARI

N. 9574

## Municipio di Udine

## AVVISO

L'Ecclesio Ministero delle Finanze in vista della abbondanza delle monete di bronzo in circolazione in questa Provincia, per assecondare per quanto sia possibile i desiderii della R. Prefettura e di questo Municipio, col Dispaccio 25 settembre anno corr. N. 46756-15180, ha in via eccezionale acconsentito, che i dispensieri e ricevitori a tutto il corrente anno possano versare in Tesoreria per solo ramo del sale il quindici per cento di bronzo, salvo sempre la riserva fatta colla Ministeriale 8 luglio 1869 per i pezzi da uno e due centesimi che non si permette di accettarli che per le frazioni di Lira secondo la legge.

Tanto si porta a conoscenza del pubblico in base al Decreto 29 settembre 1869 N. 19530 della Regia Prefettura di qui.

Dalla Residenza Municipale,  
Udine, li 19 ottobre 1869.

Il Sindaco  
G. GROPPERO.

N. 15586-II.

## REGNO D' ITALIA

## DIREZIONE COMPARTIMENTALE DEL DEMANIO

## E TASSE IN UDINE

## AVVISO D' ASTA

Si rende noto che nel giorno 9 Novembre pross. vent, alle ore 12 meridiane nell'ufficio di questa Direzione del Demanio, d'innanzi ad apposita rappresentanza, si terrà pubblico incanto ad estinzione di candela vergine per l'appalto del diritto di passo a Barca sul Tagliamento fra Latisana e S. Michiele per un sessennio decorribile dal 1<sup>o</sup> Gennaio 1870.

L'asta sarà aperta sul dato fiscale di annue Lire 2992,50.

Ogni attendente per essere ammesso all'Asta, dovrà depositare a garanzia delle sue offerte presso l'Ufficio procedente L. 300 in cartelle al portatore al valore di Borsa, numerario, o biglietti di Banca Nazionale, e questo deposito verrà restituito tosto che sarà chiuso l'incanto ad eccezione di quello fatto dal deliberatario, il quale non potrà pretendere la restituzione se non dopo reso definitivo il deliberamento e prestata da esso la relativa cauzione.

Non sarà ammesso all'incanto chi nei precedenti contratti coll'amministrazione non sarà stato abitualmente pronto al pagamento delle rate di canone ed osservatore dei patti, e potrà essere escluso chiunque abbia conti e questioni pendenti.

Le offerte non potranno essere minori di L. 10, nè sarà proceduto a deliberamento se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti. Il deliberamento provvisorio seguirà a favore di quello che avrà fatto la maggiore offerta.

È lecito a chiunque sia riconosciuto ammissibile all'incanto di fare nuova offerta in aumento al prezzo del provvisorio deliberamento entro 15 giorni da questo, purché tale offerta non sia minore del del ventesimo del prezzo medesimo, e sia garantita col deposito del decimo del prezzo offerto nel modo detto superiormente. In questo caso saranno tosto pubblicati appositi avvisi per procedere ad un nuovo esperimento d'asta sul prezzo offerto. In mancanza di offerte di aumento, il deliberamento provvisorio diverrà definitivo, salva la superiore approvazione.

Insorgendo contestazioni in quanto alle offerte od alla validità dell'incanto, chi vi presiede decide.

Approvata la delibera definitiva, dovrà l'appaltatore produrre immediatamente od al più tardi entro 8 giorni una pieggiaria con moneta sonante o biglietti della Banca Nazionale o con cartelle al portatore pari all'importo di un'annata di canone e del valore delle scorte di esercizio le quali vengono per ora stabiliti in Lire 2522,24 salvo conguaglio all'atto della consegna, e quindi concorrere alla stipulazione del relativo contratto. Ove però l'appaltatore desiderasse di pagare il canone in rate mensili antecipate, anziché in rate trimestrali proporzionate, potrà essere accolta la cauzione corrispondente alla metà del canone, fermo l'intero per il valore delle scorte.

Il quaderno d'oneri contenente i patti e le condizioni che regolare devono il contratto d'appalto, è visibile presso la Sezione II<sup>a</sup> di questa Direzione dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane di ciascun giorno.

Le spese della stampa dell'avviso, della inserzione del medesimo nella *Gazzetta Ufficiale*, e tutte le altre inerenti e conseguenti all'asta, contratto e consegna, staranno a carico del deliberatario,

Udine li 21 Ottobre 1869.

Il Direttore  
LAURIN

**Ci viene comunicata** la seguente lettera. Non sapendo noi nè volendo entrare nelle ragioni legali e private che riguardano i feudi, ma avendone sempre chiesta la immediata abolizione per urgenti ragioni politiche, economiche, sociali, lascia-

mo luogo al Co. Savorgnani di dire come ci crede le sue:

Carissimo Valussi.

Siccome le cose feudali lo si vogliono innanziate a questione di ordine pubblico, così credo non ti dispiacerà che pubblicamente renda conto dei miei affari.

Mi sono fissa l'idea che l'unico modo per vedere finite le conseguenze che scaturiscono dallo esercizio dei miei diritti, sia quello di recarmi io stesso in Friuli e far conoscere come io e la mia famiglia abbiamo preso il partito di transigere sulle nostre Liti.

Io credo che in Friuli, e per quel poco che ho pubblicato e per la notorietà dei miei affari, molti sappiano che io studiato le cose mie più di vent'anni prima di produrre le Petizioni vindicatorie; credo si sappia, che con assidue fatiche mi sono procacciati tutti i mezzi che occorrono per continuare le intraprese Liti.

Io non ho che il dovere di padre di famiglia, che per il casato cui appartengo m'impongo e m'impongo quanto feci o sono per fare.

L'avvenire è del caso; ma per me insine nell'avvenire non vedo che il danno, se, perché uomo, avessi errato nel produrre qualche petizione, il danno della fusione delle spese.

Ciò posto, anche perchè invitato, mi recai a Latisana per mettermi alla portata di ognuno di questi dintorni, ed ai principali uomini d'affari e legali apersi l'animo mio francamente appalesando, ch'io era fermo di transigere le mie liti, ed esposi loro anche la base dei miei progetti che furono riconosciuti pratici ed attuabili.

La mia famiglia fu benemerita del Friuli, ed io ed i miei dobbiamo rispettare le nostre tradizioni. Il nome del mio casato che si onora di appartenerne come non ultimo nella patria storia non deve suonare come una sciagura.

Io ritengo che molti si sono usurpati dei terreni e dei caseggiati, e lo fecero per ignoranza, o perché male incitati dall'infedeltà di chi doveva custodire il mio avito e storico retaggio.

Presso a poco le sono queste le idee che feci conoscere a tutti.

L'effetto si fu che il piccolo paese di Palazzolo sullo Stello mi mandò una Commissione composta di rispettabili e conosciutissime persone del Distretto.

Questi Signori mi esposero rappresentare tutti gli avvocati interessati, ossia pressoché tutto il Comune. Ciò doveva essere, perchè per trattare in propria specialità non mi si presentarono spontaneamente che poche altre persone.

Unitisi in conferenza manifestai che io a base di transazione partiva dalla capitalizzazione della cifra della Rendita Censuaria, salvo di aver riflessi alle speciali circostanze ed attendibili documenti di eccezione che per avventura militassero per taluno, perchè io ne avrei riguardo fino a recedere anche senza verun compenso transattivo.

Io vedi, mio caro



